

Inflazione. Nei primi tre mesi dell'anno è ancora deflazione per le famiglie con minore capacità di spesa

Prezzi al consumo in ripresa nel 2015

ROMA

La battaglia contro il rischio di avvistamento in deflazione, condotta dalla Bce, è ancora in corso. Intanto, però, come conferma l'Istat, nel secondo trimestre del 2015 gli indici armonizzati dei prezzi al consumo mostrano qualche segno di lieve ripresa tendenziale per tutti i gruppi di famiglie, ripartiti per classi di spesa. La dinamica tendenziale dei prezzi al consumo, che nel secondo trimestre è stata pari in media a +0,1 per cento non è tuttavia la stessa per tutti gli strati

sociali: si oscilla infatti tra lo 0,3% misurato per le famiglie con i più elevati livelli di spesa (quelle dell'ultimo gruppo) e il -0,2% delle famiglie con la spesa media mensile più bassa. E questo differenziale, attualmente pari a mezzo punto percentuale, è dovuto, spiega l'Istat, sia alla dinamica dei prezzi dei diversi aggregati di prodotto sia al loro peso nelle abitudini di consumo di ciascun gruppo. Per le famiglie con minore capacità di spesa, dunque, la deflazione c'è ancora e varicondotta sia alla dinami-

ca dei diversi aggregati di prodotto consumata sia al loro peso nelle abitudini di spesa di ciascun gruppo sociale. In pratica, le ragioni della differenza tra il primo e l'ultimo gruppo possono essere rintracciate in primo luogo nel maggior peso dei beni del comparto dell'energia per il gruppo delle famiglie con minore capacità di spesa. I beni energetici nei primi sei mesi dell'anno infatti sono in marcata deflazione (tra aprile e giugno la variazione dei prezzi dell'energia in media è stata pari a -6%). In secondo luogo

sui bilanci delle famiglie più ricche pesano molto di più i consumi dei beni industriali non energetici, che hanno registrato un'inflazione in risalita (l'aumento medio tendenziale di questi prodotti è 0,8%): in particolare, la dinamica dei prezzi delle automobili è risultata in accelerazione nel secondo trimestre dell'anno. Ad attenuare la distanza inflazionistica fra gruppi di spesa ha invece contribuito, spiega ancora l'Istat, l'aumento recente dei prodotti alimentari. In particolare «per le famiglie con minori capaci-

tà di spesa - che hanno registrato una lieve deflazione (-0,2%) - il contributo negativo più marcato alla dinamica tendenziale dei prezzi al consumo deriva dai prezzi dell'Energia (-0,801 punti percentuali), seguito da quelli dei Servizi relativi all'abitazione (-0,067). I contributi positivi maggiori derivano, invece, dagli alimentari (0,280 e 0,199 punti percentuali, per la componente non lavorata e lavorata) e dai beni industriali non energetici (0,191 punti percentuali)» afferma ancora l'Istituto di statistica. Dunque, in questo momento il potere d'acquisto delle famiglie più povere è più protetto, perché la maggior parte dei prezzi di beni e servizi che

SUL LUNGO PERIODO

+21,6%

Prezzi per i redditi più bassi

Tra il 2005 e la prima metà del 2015, dice l'Istat, i prezzi al consumo delle famiglie con i più bassi livelli di spesa sono aumentati del 21,6 per cento

18,3%

Prezzi per i redditi più alti

In dieci anni la crescita dei prezzi al consumo per le famiglie con maggiore capacità di spesa è stata pari al 18,3 per cento

pesano maggiormente sui loro comportamenti di consumo ha ancora il segno meno davanti. Su un orizzonte temporale più lungo, dice però l'Istat, il discorso si rovescia: i prezzi al consumo delle famiglie con i più bassi livelli di spesa sono aumentati del 21,6 per cento tra il 2005 e la prima metà del 2015. Sullo stesso arco temporale, la crescita dei prezzi al consumo per le famiglie con maggiore capacità di spesa è stata pari al 18,3 per cento. Per il complesso delle famiglie, la variazione misurata dall'indice armonizzato dei prezzi al consumo nel decennio è stata del 19,3 per cento.

R.Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA